

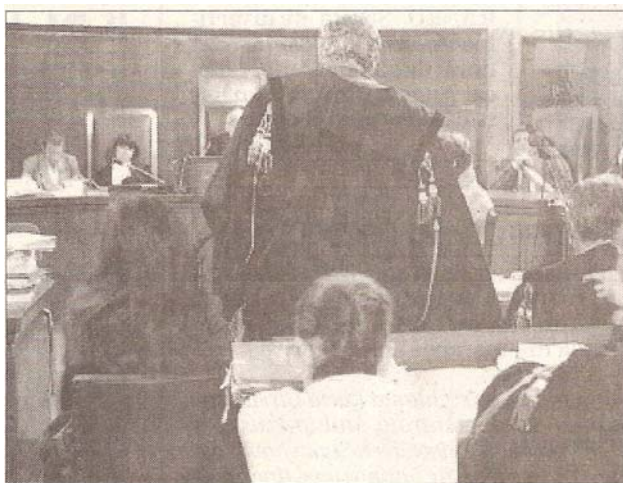


Accesso dibattito organizzato anche dalla Fondazione Cesare dall' Associazione Arca

L'autonomia dei giudici è in pericolo

L'Associazione magistrati va all'attacco del governo

«La legge è uguale per tutti», si legge nelle aule dei tribunali, ma il timore degli operatori di legge è che, come scriveva George Orwell, per qualcuno sua «più uguale» che per gli altri. Bisticcio di parole a parte, il dibattito pubblico nell'aula «Aldo Moro» della facoltà di giurisprudenza sul noto caposaldo della democrazia è stato occasione per rivendicare a gran voce la indipendenza della magistratura. Lo ha fatto, con la consueta lucidità, Francesca La Malfa, presidente della giunta distrettuale dell'Associazione magistrati (che ha organizzato l'incontro insieme con la Fondazione Cesar-Osservatorio per la legalità Puglia e con l'Associazione L'Arca-Centro di iniziativa democratica): «Si dice che l'Anm non è legittimata a parlare di riforme della giustizia o dell'ordinamento giudiziario perché ciò significherebbe sottrarre legittimità a un governo eletto dagli italiani - tuona il giudice barese -. Il punto è che non si può ritenere che il mandato



Giustizia, magistrati all'attacco del governo

elettorale sia un pacchetto di controllo di una società per azioni». E qui l'assemblea, formata in gran parte da magistrati, ma con una grossa rappresentanza di avvocati, esplose in un applauso. «Ci sono principi della Costituzione -aggiunge La Malfa - il cui fondamento non ha nulla a che fare con il mandato elettorale.

Del resto un governo deve operare scelte anche negli interessi degli elettori che non lo hanno votato».

Il momento è decisivo per i magistrati. Il Governo intenderebbe ridurre il numero dei componenti del Csm e, forse, togliere il potere disciplinare ai membri togati. La stragrande maggioranza dei 10mila

giudici italiani non ci sta.

E non ci sta nemmeno il giudice di Cassazione Nicola Colaiani, protagonista dei primi processi a tutela dell'ambiente negli anni 80, da pretore: «Agli interventi legislativi si sono poi aggiunti quelli ministeriali preordinati a rendere la legge non uguale per tutti, o meno uguale nei processi berlusconiani. Il caso più clamoroso - aggiunge Colaiani è quello della mancata proroga concessa al giudice Brambilla, impegnato nel processo Sme».

Per Carlo Paolini, coordinatore dell'Arca, «le destre italiane che si riconoscono nel governo stanno lanciando concentricamente attacchi ai capisaldi della democrazia: scuola pubblica, indipendenza della magistratura, sindacato, pluralismo dell'informazione, sanità pubblica, Mezzogiorno, visione europea delle scelte politiche e programmatiche». Il dibattito è stato coordinato da Ettore Boffano, capo della redazione barese de «La Repubblica». (c.strag.)